



## IL GIAPPONE DI ABE FRA LA CRISI NORDCOREANA ED IL NODO LEGISLATIVO DELL'ABDICAZIONE DELL'IMPERATORE AKIHITO\*

di Michele Crisafi\*\*

**L**a politica estera e della difesa, essenzialmente attraverso i riflessi causati dalla crisi nordcoreana, è stata senza dubbio la *main issue* al centro del dibattito politico in Giappone nel primo quadrimestre del 2017. I test nucleari di Pyongyang sono stati infatti l'occasione non soltanto per propiziare un rafforzamento dell'alleanza Stati Uniti-Giappone – proprio all'indomani dell'insediamento di Donald Trump alla Casa Bianca – ma anche per saggiare le reazioni dell'opinione pubblica, domestica ed internazionale, circa la possibilità di modificare i parametri costituzionali di riferimento, incardinati, come noto, nell'art. 9, Cap. II<sup>1</sup>. Mike Pence, Vice Presidente degli Stati Uniti in visita a Tokyo in aprile, durante una conferenza stampa congiunta con Asō Tarō, Ministro delle Finanze e *Deputy Prime Minister* del Governo Abe, ha ribadito come l'alleanza Stati Uniti-Giappone sia “la pietra angolare di pace, prosperità e libertà nella regione dell'Asia-Pacifico”.

Riprendono dunque momento le proposte finalizzate alla revisione della Costituzione del 1946-47, in concomitanza del 70° anniversario della sua entrata in vigore (promulgata

---

\* Contributo sottoposto a *peer review*.

\*\* Dottorando di Diritto Pubblico, Comparato ed Internazionale, *curriculum* Teoria dello Stato ed Istituzioni politiche comparate, Dipartimento di Scienze Politiche, Università degli studi di Roma “La Sapienza”.

<sup>1</sup> “Rinuncia alla Guerra

Nella sincera aspirazione ad una pace internazionale basata sull'ordine e la giustizia, il popolo giapponese rinuncia per sempre alla guerra intesa come diritto sovrano della nazione, ed alla minaccia od all'uso della forza come strumenti di risoluzione delle controversie internazionali.

Per realizzare lo scopo del paragrafo precedente, non saranno mai mantenute forze di terra, di mare o di aria, così come altro potenziale bellico. Il diritto di belligeranza dello Stato non sarà riconosciuto”.

Cfr. [http://japan.kantei.go.jp/constitution\\_and\\_government\\_of\\_japan/constitution\\_e.html](http://japan.kantei.go.jp/constitution_and_government_of_japan/constitution_e.html). La traduzione è dell'autore, come altrove se non diversamente specificato.

il 3 novembre 1946 ed entrata in vigore il 3 maggio 1947), al termine di un controverso ed eccezionale processo di democratizzazione esogeno – monopolistico veicolato dagli USA<sup>2</sup>.

Sul fronte politico interno, la maggioranza LDP – Nuovo Kōmeitō, rinforzatasi in termini parlamentari dopo le elezioni (luglio 2016) per il rinnovo parziale della Camera dei Consiglieri, deve affrontare il nodo legislativo della richiesta di abdicazione dell'Imperatore Akihito.

## ELEZIONI

Nel mese di aprile il mondo imprenditoriale si è mosso in favore del mai dimenticato proposito del Primo Ministro Abe Shinzō di innovare la Costituzione. Il **27 aprile**, infatti, l'Associazione giapponese dei dirigenti d'azienda (*Keizai Dōyukai*) ha annunciato la rivivificazione di un comitato teso ad analizzare modifiche alla Costituzione. La medesima iniziativa aveva avuto luogo nel 2003, per poi cessare nel 2009. È significativo che al centro delle preoccupazioni del mondo affaristico giapponese vi sia la questione della sicurezza internazionale, che mette evidentemente in moto meccanismi economici di rilevante entità.

È possibile legare l'iniziativa all'eventualità di un prossimo scioglimento della Camera dei Rappresentanti sebbene, già nella conferenza stampa di Capodanno, il Primo Ministro abbia espressamente smentito l'ipotesi. La coalizione di governo detiene già i due terzi in entrambe le Camere della Dieta necessari all'approvazione di emendamenti alla Costituzione (salvo poi dover affrontare un referendum popolare dall'esito tutt'altro che scontato, malgrado il forte e crescente *approval rating* del Gabinetto Abe). Tuttavia, anche sulla scorta del perdurante *malapportionment* in entrambi i rami della Dieta – peraltro sanzionato dalla Corte Suprema con la [Sent. 2015 \(Gyo-Tsu\) 253, Minshū Vol. 69, No. 7, del 25 novembre 2015](#) – è imminente una proposta di ridisegno della demarcazione dei collegi elettorali per la Camera bassa. Una volta presentata la proposta, la Camera dei Rappresentanti potrà appropriarsene od apportarvi modifiche, procedendo in ogni caso ad una revisione della Legge sull'elezione ai pubblici uffici. Una dissoluzione anticipata della Camera bassa permetterebbe all'LDP ed all'alleato Nuovo Kōmeitō di andare a votare con la vecchia demarcazione dei collegi, con la quale ha già vinto, seppur censurata dalla Corte Suprema per la disparità in termini di peso dei voti, evitando al contempo la faida intrapartitica che conseguirebbe naturalmente la scelta di chi e dove candidare i

<sup>2</sup> Cfr. in proposito F. Lanchester, *La rappresentanza in campo politico e le sue trasformazioni*, Milano, Giuffrè, 2006, p.143.

propri membri con il nuovo disegno dei collegi elettorali. In terzo luogo, in estate avranno luogo le elezioni per l'Assemblea Municipale di Tokyo, obiettivo caro all'alleato Nuovo Kōmeitō: in quest'ottica un'elezione potrebbe fare da traino all'altra. Molto dipenderà dalle *performances* dell'economia giapponese: sul fronte domestico attraverso le misure della Abenomics e dell'approvazione del bilancio per l'anno fiscale 2017; nello scenario internazionale rimane la Trans-Pacific Partnership (TPP), orfana dal 23 gennaio degli Stati Uniti, prezioso ed insostituibile alleato sul piano della sicurezza, concorrente commerciale su quello economico. Il parametro politico più importante su cui verrà misurata la resilienza del Primo Ministro giapponese sarà probabilmente il rendimento dell'economia del suo Paese.

## DIETA

### I PRIMI PASSI PARLAMENTARI DELLA LEGGE PER L'ABDICAZIONE DELL'IMPERATORE AKIHITO

Come è noto, l'8 agosto 2016 l'Imperatore Akihito ha trasmesso un eccezionale messaggio televisivo, nel quale ha affrontato il tema di “quale dovrebbe essere il ruolo desiderabile di un Imperatore quando anche l'Imperatore stesso diventa di età avanzata. [...] Ho già 80 anni, ed al momento godo fortunatamente di buona salute. Tuttavia, quando considero che la mia forma fisica sta gradualmente declinando, sono preoccupato che possa diventare difficile portare avanti con tutto me stesso, come ho fatto sinora, i miei doveri di simbolo dello Stato”.

Ricalcando fedelmente la lettera del testo costituzionale, che all'art.1 designa l'Imperatore come “simbolo dello Stato e dell'unità del popolo”, il messaggio imperiale si scontra tuttavia tanto con un dettato costituzionale che lo estromette dal circuito politico, quanto con una [Legge sulla Casa Imperiale](#) che non prevede (e quindi esclude) la facoltà di abdicare al Trono del Crisantemo. L'art. 4 della Legge afferma infatti che “al decesso dell'Imperatore, l'erede accede immediatamente al Trono”.

Ancora una volta, ed è una costante nella storia costituzionale giapponese, al centro del dibattito si pone la c.d. *kokutai*, una categoria del tutto nipponica che non ha controparti di tipo occidentale. Spesso declinata come *national polity* nella letteratura anglosassone sul tema, la *kokutai* affonda le proprie radici nel legame che nel corso dei secoli ha stretto la figura imperiale con il popolo giapponese, attingendo dunque più a considerazioni circa la forma di Stato che non alla forma di governo (*seitai*).

Sulle possibili angolazioni da cui affrontare la vicenda, da un lato si fronteggiano le posizioni ideologiche del bipolarismo giapponese, con la destra radicale del tutto contraria ad ogni forma di abdicazione e la sinistra progressista che spera in una revisione *tout court* della Legge sulla Casa Imperiale che preveda espressamente la facoltà di abdicare, magari aprendo alle donne la successione al trono. L'art. 5 della Legge sulla Casa Imperiale prevede infatti che “il Trono Imperiale si succede ad un maschio nella linea maschile appartenente al lignaggio imperiale”.

D'altro canto, la dinastia imperiale è da tempo considerata a rischio estinzione, vuoi per l'esclusione dalla stessa nel 1947 di 11 rami cadetti e collaterali, vuoi per l'art. 12 della Legge sulla Casa Imperiale, per il quale “perderà lo *status* di membro della famiglia imperiale una donna della famiglia imperiale che sposi una persona diversa dall'Imperatore o da un membro della famiglia imperiale”. D'altro canto è ragionevole sostenere che l'aridità e la severità della Legge del 1947, entrata in vigore congiuntamente alla Costituzione, avessero lo scopo di blindare al contempo l'istituzione imperiale e l'Imperatore del tempo, quell'Hirohito in ogni caso protagonista del militarismo giapponese della Seconda Guerra mondiale. Vi è da aggiungere che la facoltà per le donne di succedere al trono era stata già analizzata e sostanzialmente caldeggiata (pp. 328-329) da uno [studio della Commissione di Ricerca sulla Costituzione della Camera dei Rappresentanti](#), all'opera nel quinquennio 2000-2005.

Se è comunque incontrovertibile che la storia imperiale giapponese abbia visto numerose abdicazioni, questo non è mai successo in regime costituzionale, e la coalizione LDP – Nuovo Kōmeitō ha all'uopo dato vita ad un *panel* di esperti per assicurare una continuità all'istituzione imperiale per molti versi senza precedenti.

Parallelamente a tale iniziativa governativa, nella 193esima sessione della Dieta (20 gennaio – 18 giugno) si avviavano i tentativi di conciliazione per raggiungere il consenso più ampio possibile circa l'abdicazione del “simbolo dello Stato e dell'unità del popolo”. Il risultato è una bozza di disegno di legge, dapprima presentata al Governo il 17 marzo, poi parzialmente modificata il 27 aprile. La strada tracciata è una legge *ad hoc* intitolata “misure speciali della Legge sulla Casa Imperiale concernenti l'abdicazione dell'Imperatore e questioni collegate”. In essa è previsto che la data esatta dell'abdicazione di Akihito sarà stabilita con un atto del Governo, entro un periodo di tre anni dalla promulgazione della legge. È presumibile che si intenda far coincidere l'abdicazione dell'Imperatore con il mese di dicembre del 2018, quando Akihito compirà 85 anni, nel 30° anno Heisei.

Resta tuttavia da decifrare una vasta gamma di previsioni accessorie, fermo restando che il Governo ha calendarizzato per il mese di maggio la stesura definitiva di un testo da sottoporre alla Dieta. La preoccupazione preminente concerne il pericolo della percezione di un doppio simbolo dello Stato, posto che il principe ereditario Naruhito ascenderà al trono immediatamente dopo che l'abdicazione avrà prodotto i propri effetti. Se da un lato

la legislazione speciale apparentemente non muta il rigido protocollo prescritto dalla vigente Legge della Casa Imperiale, tuttavia l'abdicazione di Akihito costituirà giocoforza un precedente concreto per i suoi successori al Palazzo Imperiale, per di più in funzione del coinvolgimento nel processo del Consiglio della Casa Imperiale, che sovrintenderà le operazioni. Il Consiglio è disciplinato dal Cap. 5, artt. 28-37 della Legge sulla Casa Imperiale. È composto di dieci membri e presieduto dal Primo Ministro. Decide a maggioranza qualificata di due terzi dei suoi membri, ovvero con la medesima maggioranza che la Costituzione (art. 96) richiede per procedere ad una revisione costituzionale. In considerazione inoltre del bicameralismo paritario giapponese, non è affatto scontato che il testo licenziato dal Governo non subisca innovazioni, anche significative, in sede parlamentare.

Anche il titolo da conferire ad Akihito, nonché la sede presso cui ospitarlo, ad abdicazione avvenuta, sono al centro di attenta considerazione. La residenza identificata è con ogni probabilità quella di Akasaka, Tokyo, dove l'attuale coppia imperiale ha già vissuto per circa 33 anni dal giugno 1960, fin quando i lavori per il rifacimento dell'attuale residenza imperiale terminarono nel 1993. Per quanto concerne il titolo, il *panel* di nomina governativa ha suggerito l'impiego del termine *joko*, abbreviazione di *daijo tenno*, conferito in era precostituzionale agli Imperatori che avevano abdicato. Per l'Imperatrice Michiko il *panel* ha proposto la creazione del nuovo termine *jokogo*, ovvero consorte di *joko*.

## GOVERNO

### LA GESTIONE DELLA CRISI NORDCOREANA

Il **29 aprile** un missile è partito dalla base di Pyeongannam-do, vicino a Pukchang, Corea del Nord. Pur esplodendo in aria, decretando sostanzialmente il fallimento di questo ennesimo test missilistico nordcoreano, si tratta del terzo lancio del mese di aprile, il nono da quando D. Trump ha assunto la presidenza degli Stati Uniti, il cinquantesimo da quando Kim Jong-un è succeduto al padre Kim Jong-il (2011).

Nel discorso di capodanno, la Guida Suprema della Repubblica Popolare Democratica di Corea ha annunciato che il Paese è entrato nella “fase finale di preparazione per il lancio di prova di un missile balistico intercontinentale”, perciò in grado non semplicemente di colpire le basi statunitensi dislocate nell'Asia-Pacifico, ma lo stesso territorio nordamericano. Lo stesso Segretario di Stato Rex Tillerson ha espressamente dichiarato che “la minaccia di un attacco nucleare nordcoreano su Seul, o su Tokyo, è reale. Ed è

verosimilmente soltanto una questione di tempo prima che la Corea del Nord sviluppi la capacità di colpire il suolo statunitense”.

Il **20 gennaio** il Primo Ministro giapponese Abe Shinzō, nel discorso di apertura della 193esima sessione della Dieta, ha dichiarato che “è totalmente inaccettabile che la Corea del Nord lo scorso anno abbia effettuato due distinti test nucleari e dato luogo al lancio di più di 20 missili balistici. Oltre alle sanzioni basate sulle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza, il Giappone ha implementato le proprie misure in cooperazione con le altre nazioni interessate. Sulla scorta delle *policies* di «dialogo e pressione» e di «azione per azione», chiediamo fortemente che la Corea del Nord prenda misure specifiche per risolvere complessivamente le questioni legate ai suoi programmi nucleari e di missili balistici”.

La minaccia del programma nucleare di Pyongyang si inserisce infatti nella regione strategicamente più importante del globo. In Asia-Pacifico, anche in funzione dello spostamento verso ovest degli assi geopolitici planetari (dal Mediterraneo all’Atlantico sino al Pacifico del Nord), si scontrano gli interessi cinesi, russi e nippo-statunitensi; si pensi che nel 2015, nella classifica dei primi dieci porti con maggiore traffico commerciale, sette sono cinesi, uno è Singapore, un altro sudcoreano e soltanto il porto di Dubai è al di fuori della regione.

Non incidentalmente, gli incontri ed i colloqui al massimo livello fra Giappone e Stati Uniti non sono mai stati tanto frequenti: in conferenza stampa congiunta col Presidente Trump, Abe dichiara il **10 febbraio** alla Casa Bianca: “questa è la quarta volta in sei mesi che visito gli Stati Uniti. L’ultima volta è stata a Pearl Harbor, Hawaii, alla fine dello scorso anno”, a testimonianza di uno sforzo congiunto teso a mostrare all’opinione pubblica internazionale la comunanza di interessi dei due Paesi al di là delle atrocità della Seconda Guerra mondiale. E sempre non casualmente, il Governo di Tokyo coglie ogni occasione per porre l’accento sulle dispute territoriali in corso con la Cina, la Corea del Sud e la Russia.

Nell’incontro del 10 febbraio, i due capi di Governo hanno concordato sul fatto che le isole Senkaku-Diaoyutai, contestate sia con la Cina che con Taiwan, ricadono sotto l’ombrello dell’art.5 del Trattato di Sicurezza fra Stati Uniti e Giappone, nel testo del 1960. Segnatamente, “ciascuna Parte riconosce che un attacco armato contro una di loro compiuto nei territori sotto l’amministrazione del Giappone sarebbe pericoloso per la propria pace e sicurezza e dichiara che agirebbe, in accordo con le rispettive procedure e previsioni costituzionali, per contrastare il pericolo comune. Tale attacco armato ed ogni misura presa in conseguenza di questo saranno immediatamente riferiti al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite in accordo con le previsioni dell’Articolo 51 della Carta”. Tali misure termineranno quando il Consiglio di Sicurezza avrà intrapreso le azioni necessarie a ripristinare e mantenere la sicurezza e la pace internazionali”.

Le isole, sostanzialmente disabitate, annesse all'Impero giapponese dopo la vittoria nella prima guerra sino-giapponese (1895), entrarono sotto amministrazione statunitense al termine del secondo conflitto mondiale. Nel 1968-1969, l'ECAFE, *United Nations Economic Commission for Asia and the Far East* – diventata ESCAP (*Economic and Social Commission for Asia and the Pacific*) nel 1974, sempre sotto l'egida delle Nazioni Unite – ha condotto un sondaggio che ha rivelato la possibile presenza di risorse petrolifere nell'area circostante, e la contesa vera e propria per la sovranità sulle Senkaku ha inizio nel 1971-72, con la restituzione all'amministrazione giapponese della Prefettura di Okinawa attraverso l'omonimo Trattato. In quest'ottica la dichiarazione del 10 febbraio può suonare come un avvertimento indirizzato tanto alla Corea del Nord quanto alla Cina, esattamente come le operazioni navali congiunte nippo-statunitensi nel Mar Cinese orientale, nominalmente in risposta alle provocazioni di Pyongyang.

Altro aspetto che lega Tokyo e Washington in ordine alle relazioni con la Corea del Nord concerne i casi di rapimenti. Il Governo giapponese, nella figura del Ministro Katō Katsunobu, titolare della delega sulla questione dei rapimenti, ha redatto un corposo [dossier](#) sui cittadini giapponesi sequestrati o comunque arrestati e scomparsi in Corea del Nord fra gli anni 70 ed 80 del XX secolo. Se finora sono 17 i cittadini giapponesi ufficialmente così codificati, il **22 aprile** stessa sorte è toccata a Tony Kim, di passaporto statunitense ed origine coreana (è infatti anche conosciuto come Kim Sang-duk). L'uomo ha trascorso un mese ad insegnare contabilità presso l'Università di Scienza e Tecnologia di Pyongyang, e sarebbe stato arrestato, con accuse ancora poco chiare, subito prima di salire su un aereo che lo avrebbe portato fuori dal Paese.

---

## LA DISPUTA TERRITORIALE CON LA ROK E LA VISITA IN RUSSIA

Il **21 gennaio** il Ministro degli Esteri giapponese Kishida Fumio ha sollevato una protesta diplomatica nei confronti della Corea del Sud a proposito delle isole contese Dodko-Takeshima. Il sito ufficiale delle Olimpiadi invernali di Pyeongchang 2018 fa riferimento alle isole impiegando il solo nome coreano Dodko (così come il Mar del Giappone è citato col toponimo Mare dell'Est). Inoltre il sito afferma che “le Dodko occupano un posto speciale nel cuore dei coreani, perché sono fieri di difendere la parte più ad est del territorio della Corea”.

Il **27 aprile** il Primo Ministro giapponese Abe Shinzō ha incontrato il Presidente della Federazione russa Vladimir Putin in occasione del 17° Summit russo-giapponese. Vale la pena ricordare che dal termine della Seconda Guerra mondiale Russia (già URSS) e Giappone non hanno mai concluso un trattato di pace, dopo la dichiarazione di guerra del 9 agosto 1945. In questo contesto, le forze sovietiche occuparono parte delle isole Kurili, dando luogo alla contesa per i “Territori del Nord”. Anche in questo caso il Governo giapponese, attraverso il Ministero per gli Affari Esteri, ha redatto uno specifico [dossier](#). Il

19 ottobre 1956, tramite la Dichiarazione Congiunta URSS-Giappone, i due Paesi hanno messo fine allo stato di guerra e ripristinato le normali relazioni diplomatiche, rinviando la risoluzione della questione dei Territori del Nord ai negoziati per un trattato di pace vero e proprio. Come recita espressamente il punto 9 della Dichiarazione, “L’Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche ed il Giappone concordano nel continuare i negoziati per la conclusione di un Trattato di Pace, dopo il ripristino delle normali relazioni diplomatiche fra gli stessi Paesi.

In connessione a questo, l’Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, intendendo venire incontro ai desideri del Giappone e prendendo in considerazione gli interessi dello Stato giapponese, concorda nel trasferire al Giappone le isole Habomai e l’isola di Shikotan, trasferendo effettivamente tali isole al Giappone dopo la conclusione di un Trattato di Pace fra l’URRS ed il Giappone”.

Nell’incontro del **27 aprile** i due *leaders* hanno convenuto di favorire agli *ex* residenti dei Territori del Nord delle visite speciali via aeroplano alle tombe di famiglia, esprimendo la convinzione che tali sforzi possano promuovere fra i cittadini delle isole contese la consapevolezza dell’importanza del processo teso alla conclusione di un formale trattato di pace.

---

## LE DIMISSIONI DEL MINISTRO PER LA RICOSTRUZIONE

Il **26 aprile** Imamura Masahiro, membro del Partito Liberal Democratico e Ministro per la Ricostruzione, ha rassegnato le proprie dimissioni dal Gabinetto Abe in seguito alle reazioni scatenatesi ad un suo commento sul Grande Terremoto del Kantō del 2011. Il Ministro era già riuscito a schivare il fuoco di fila nei suoi confronti quando, agli inizi di aprile, aveva avuto un acceso scambio di opinioni con un giornalista che gli domandava se il Governo avesse avuto intenzione di sostenere gli “evacuati volontari” della Prefettura di Fukushima, dopo che il 31 marzo era scaduto il programma di supporto economico per le case messo in campo dal Governo locale. Gli “evacuati volontari” sono i cittadini residenti in prossimità della centrale numero 1 di Fukushima, le cui zone di residenza non sono state tuttavia designate zone di evacuazione obbligatoria. Imamura, dopo aver cacciato il cronista dalla sala stampa, intimandogli di non tornare mai più, ha risposto che la responsabilità dell’eventuale ritorno alle loro case degli evacuati volontari dovrebbe ricadere sulle spalle degli stessi cittadini e delle proprie decisioni.

Il punto di rottura è stato raggiunto il **25 aprile**, quando, durante una festa, il Ministro ha sostenuto che “è stato piuttosto positivo che il terremoto-maremoto abbia colpito la regione di Tōhoku e non da qualche parte vicino Tokyo, perché altrimenti avrebbe causato un enorme danno economico al Paese”. Il commento, trasmesso in video dalla NHK, ha stimolato le opposizioni e più in generale l’opinione pubblica giapponese a chiedere ed ottenere a stretto giro di posta da Abe la rimozione del Ministro, malgrado le scuse ed i



tentativi di chiarificazione di quest'ultimo sin dal giorno successivo. Ad ogni modo, si tratta del terzo Ministro dimissionario per il Governo *Abe-ter*, nato nel dicembre 2014: in precedenza si erano dimessi il Ministro dell'Agricoltura Nishikawa Kōya (febbraio 2015), a causa di uno scandalo circa i finanziamenti della sua campagna elettorale, ed il Ministro dell'Economia Amari Akira (gennaio 2016) per un presunto caso di corruzione.

## IL RIENTRO DELLE SDF DAL SUDAN DEL SUD

Il **10 marzo** il Governo ha deciso di avviare gradualmente il rientro delle *Japanese Ground Self Defence Forces* (d'ora in avanti JGSDF) dal Sudan del Sud, dove dal 2012 un contingente di 350 effettivi agisce nella operazione di *peacekeeping* UNMISS sotto l'egida delle Nazioni Unite, in ottemperanza alla Risoluzione 1996 (2011). La decisione cade dopo solo quattro mesi dall'implementazione del cosiddetto *security bill*, che estendeva alle SDF la possibilità di partecipare a PKO che includessero il controverso aspetto del *kaketsuge keigo* (lett. "soccorrere unità geograficamente distanti o personale sotto attacco"), sino allo scorso anno espressamente proibito perché ritenuto in contrasto con la lettera dell'art. 9 della Costituzione. Una nuova evoluzione cronologica della legislazione sulla sicurezza giapponese insomma, che sostanzialmente attua una leggera modifica della quinta fra le c.d. "cinque condizioni" che devono essere soddisfatte affinché un contingente giapponese possa essere inviato al di fuori del territorio nazionale:

1. Deve sussistere un cessate il fuoco;
2. Le parti interessate nel conflitto devono aver dato il proprio assenso all'operazione;
3. Le attività devono essere condotte in maniera strettamente imparziale;
4. La partecipazione può essere sospesa o terminata qualora una qualsiasi delle precedenti condizioni non sia più soddisfatta;
5. L'uso delle armi sia limitato al minimo necessario a proteggere la vita delle persone o del personale.

Il Primo Ministro Abe è stato sottoposto ad una pressione severa per la perdurante partecipazione delle JGSDF alla missione UNMISS, al punto di dichiarare di essere pronto alle dimissioni se un effettivo delle SDF dovesse risultare ferito o ucciso nel Sudan del Sud. In quest'ottica, la decisione di far rientrare il contingente giapponese lascia presagire una recrudescenza delle attività militari nel Paese africano. Non mancano considerazioni giuridiche: ad esempio sarebbe controverso deferire ad una corte marziale il caso di un incidente mortale che coinvolgesse un membro delle SDF, perché la Costituzione non consente al Giappone di dichiarare la legge marziale. Trattandosi al momento dell'unico impiego all'estero delle SDF, resta problematico conciliare questa decisione con la teoria

del “contributo proattivo alla pace”, principio cardine della *policy* sulla sicurezza giapponese.